Effetto intolleranza

Autore: Chiara Andreola
Fonte: Città Nuova

I contraccolpi negativi della Brexit non si limitano al fronte economico: già dalle prime ore dopo il risultato del referendum denunciati episodi di razzismo, più o meno gravi, a danno di immigrati sia europei che extraeuropei

La volontà di porre un argine all'immigrazione – che nel **Regno Unito** non è certo una novità, dato che risale ai tempi delle colonie – è stato uno dei punti fondamentali della campagna pro-uscita: e l'enfasi che vi è stata posta ha avuto l'"effetto collaterale" di **fomentare episodi di intolleranza** verso chi, anche se immigrato da più generazioni, non vanta un albero genealogico totalmente britannico.

Il ***Guardian*** ha già pubblicato una sorta di vademecum video su come difendersi dagli episodi di razzismo; gli articoli di denuncia e di analisi del fenomeno sono innumerevoli ed evidenziano come il voto abbia agito solo da detonatore di un disagio già presente nella società inglese; e c'è chi, sui social network, si è preoccupato di dare voce a chi è stato vittima di questi episodi o vi ha assistito, raccogliendo i tweet e i post di denuncia; difficile dire quanti di questi si siano rivolti anche alla polizia, ma sempre il *Guardian* riferisce di un aumento del 57 per cento delle denunce nella settimana dopo la Brexit.

Tra le raccolte che più si stanno diffondendo c'è ***Worrying signs*** (segnali preoccupanti) di **Sarah Childs**, in cui si leggono tweet e post che hanno dell'inquietante. James scrive che sua figlia le ha riferito di aver trovato nei bagni della scuola la scritta «Vattene a casa», rivolta ad una compagna di classe rumena; un reporter della **Bbc** scrive che non riesce a trovare un solo polacco che acconsenta a mostrare la sua faccia in video, per paura di rappresaglie; Fiona racconta di una giovane donna polacca con un bambino in braccio fatta scendere in malo modo dall'autobus, mentre Sanj (di ascendenze pakistane, pur essendo nata in Inghilterra) sull'autobus non è nemmeno riuscita a salire perché cacciata da altra gente che attendeva alla fermata.

Sylvia, belga, scrive di «essermi sentita dire di andarmene più volte nelle ultime 24 ore che negli ultimi 17 anni»; e le denunce di episodi di violenza fisica e verbale verso i musulmani, in particolare donne velate, sono numerose. «Abbiamo votato per cacciarvi via», «Come mai siete ancora qui?», «Questo è il NOSTRO Paese», «Abbiamo vinto», sono tra le frasi più ricorrenti. Gli insegnanti riferiscono di bambini immigrati in lacrime per paura di essere rimpatriati e per le offese ricevute non dai compagni, ma dai genitori degli amichetti britannici. A Huntington, nelle cassette della posta delle famiglie polacche sono state recapitate lettere di minaccia, prontamente fotografate e fatte circolare; e un tassista polacco riferisce che, per tutto il giorno, si è sentito dire dai clienti di tornarsene a casa. Diversi camerieri stranieri – la ristorazione è uno dei settori a più alta presenza di immigrati – riferiscono di clienti inglesi che si sono rifiutati di farsi servire da loro; ed episodi del genere sono capitati anche medici e infermieri.

Esagerazioni? Episodi inventati di sana pianta per tirare acqua al proprio mulino? Certamente alcuni potrebbero esserlo, ma la quantità di attacchi denunciati e quelli accertati dalle stesse forze dell’ordine è tale da ritenere che il problema sia serio, e non possa essere derubricato a “reazione di pancia” post voto. «Evidentemente, lasciare l’Ue significa che non ci sono più leggi né la basilare buona educazione», commenta sconfortata Sophia. «Ho paura. Questo è solo l’inizio», scrive un tassista ghanese. E ancor più drastico è un commento anonimo: «Mi sento come se avessimo votato per i nazisti».